



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani
RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 16 al 22 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

R.it ECOMONIA&FINANZA lunedì 18 marzo 2013.....	1
Mercato del lavoro nel caos legge Fornero sotto attacco - CRITICI ESPERTI E IMPRESE:.....	1
“L’APPRENDISTATO NON VA. GIOVANI A CASA, GENITORI IN ATTIVITÀ ALTRI 10 ANNI. IL.....	1
SISTEMA DELLE INDENNITÀ FAVORISCE LA PRESA IN AFFITTO DEGLI ADDETTI INVECE	1
DELLE ASSUNZIONI. ECCO COME UTILIZZARE IL TESORETTO DELL’INAIL”	1
IL SOLE 24 ORE martedì 19 marzo 2013	3
Il riformista che lottava per i giovani	3
LA REPUBBLICA mercoledì 20 marzo 2013.....	3
Cipro respinge il piano di aiuti Ue “No al prelievo forzoso sui depositi” L’Europa teme il	3
contagio. Bce: garantiremo liquidità secondo le regole	3
IL SOLE 24 ORE giovedì 21 marzo 2013.....	4
L’ITALIA DEI PAGHERÒ Non bisogna avere esitazioni	4
MF-MILANO FINANZA 22/03/2013	5
Sileoni (Fabi): il governo sblocchi i pagamenti alle imprese	5

R.it ECOMONIA&FINANZA lunedì 18 marzo 2013

**Mercato del lavoro nel caos legge Fornero sotto attacco - CRITICI ESPERTI E IMPRESE:
“L’APPRENDISTATO NON VA. GIOVANI A CASA, GENITORI IN ATTIVITÀ ALTRI 10 ANNI. IL
SISTEMA DELLE INDENNITÀ FAVORISCE LA PRESA IN AFFITTO DEGLI ADDETTI INVECE
DELLE ASSUNZIONI. ECCO COME UTILIZZARE IL TESORETTO DELL’INAIL”**

Vito de Ceglia

Milano Oltre all'imperativo assoluto della riduzione del debito pubblico, l'altra questione determinante per venir fuori dal pantano in cui si trova l'Italia riguarda il sistema del lavoro e delle sue regole. Sono queste le due priorità che il nuovo governo, sempre se ne avremo uno, dovrà affrontare con estrema urgenza. Anche se ad oggi, è impossibile capire in che modo. Al momento, l'unica certezza — confermata dagli ultimi dati Istat — è che la situazione del mercato del lavoro in Italia è allarmante con un tasso di disoccupazione in crescita



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 16 al 22 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

vertiginosa, in particolare tra i giovani: uno su due o è disoccupato o si trova a lavorare in condizioni di estrema precarietà. Di fronte ad uno spaccato così desolante, a finire sotto processo è la riforma Fornero che, prima ancora di entrare a regime, è stata sconfessata in campagna elettorale dagli stessi partiti che qualche mese prima l'avevano approvata. Promesse elettorali o cos'altro? Sulla carta, le ricette demiurgiche dei partiti non mancano, e tutte propongono una revisione della normativa. Un capitolo a parte, merita il Movimento 5 Stelle che nel suo manifesto dedica gli unici riferimenti diretti al tema del lavoro nella sezione dedicata all'economia, in cui si prevede l'abolizione della Legge Biagi e l'istituzione di un «reddito di cittadinanza» garantito che dovrebbe essere di almeno 1000 euro per tre anni, con l'obiettivo di ammortizzare gli effetti della perdita del lavoro. Il Movimento considera, inoltre, una priorità la detassazione del salario di produttività e per i giovani la detassazione per 4-5 anni di apprendistato e contratti a tempo indeterminato. E propone anche la settimana lavorativa di 36 ore. Ma sono proposte fattibili? Alcuni esperti preferiscono guardare il problema nel suo insieme. E' certamente vero che la legge Fornero così com'è non va bene: a partire dalla normativa sul nuovo apprendistato. «Non funziona», taglia corto Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del Lavoro. «Innanzitutto, perché i contratti di apprendistato in realtà devono ancora essere definiti dalle normative regionali. E poi mancano i servizi per l'impiego in grado di mettere in atto i nuovi principi». Ma questa è solo una goccia in un mare di punti oscuri. «La verità – sottolinea Calderone – è che la legge Fornero è molto ambiziosa perché racchiude in sé tre riforme in un'una: pensioni, ammortizzatori sociali e licenziamenti. Ma di fatto ha avuto come unico risultato quello di aumentare il lavoro in somministrazione e di irrigidire il mercato in entrata. Con l'aggravante di lasciare i giovani alla finestra e i loro genitori in attività per altri dieci anni». In aggiunta, secondo il presidente, sono state introdotte con la riforma le indennità di disoccupazione Aspi e mini Aspi (la prima sostituisce l'indennità di disoccupazione e la seconda tutela i precari rimasti senza lavoro), che devono essere finanziate dalle aziende. Anche dalle Pmi. Tradotto: molte di esse non sono incentivate ad assumere e preferiscono puntare sul lavoro in affitto. Calderone, però, lancia una proposta al futuro governo: «Quella di utilizzare il tesoretto dell'Inail, 26 miliardi di euro, per finanziare la riduzione del costo del lavoro, in primis il cuneo fiscale». Anche le imprese puntano il dito sulla limitazione nell'utilizzo della flessibilità in entrata, a causa degli interventi più rigidi imposti dalla riforma sui contratti a termine, sulle collaborazioni a progetto e sui lavoratori con partita Iva o con contratti di associazione in partecipazione. «In particolare, sui contratti a termine l'unico vantaggio è quello di poterli stipulare senza più specificare la casuale. Per contro, sono stati previsti un aggravio dei costi contributivi e una serie di limitazioni (non più di dodici mesi, non prorogabili e solo nel caso di prima occupazione, ndr) che non permettono alle aziende di stabilizzare i contratti», spiega Marco Romussi, responsabile lavoro e relazioni industriali di Confindustria Genova. Un altro aspetto controverso della legge riguarda la nuova versione dell'articolo 18, che prevede un risarcimento in denaro per il licenziamento, il quale varia da un minimo di 12 mesi sino a un massimo di 24 mensilità di stipendio. «E' un provvedimento confuso sia per le imprese sia per gli uffici territoriali del Tesoro. Era preferibile prevedere esclusivamente un'indennità risarcitoria, evitando l'intervento del giudice», chiosa Romussi. Nel testo della legge, ci sono poi cambiamenti importanti al regime degli ammortizzatori sociali. «In realtà – puntualizza – qui non c'è stato alcun riordino. La Cassa integrazione in deroga è, ad esempio, tutt'ora in vigore». Fuori luogo sembra anche l'enfasi della riforma sul welfare to work. «Se non c'è welfare non ci può essere nemmeno il «to work»», ammette Stefano Di Niola, responsabile nazionale Dipartimento relazioni sindacali Cna. Che osserva: «La riforma Fornero si è ispirata al modello della flexsecurity, tipico dei Paesi scandinavi. Un modello che in Italia non è praticabile: perché da noi il mercato del lavoro è bloccato». Non solo, Di Niola fa notare che, con le nuove regole, la flessibilità in entrata si è irrigidita, mentre quella in uscita si è aperta senza essere accompagnata da un forte investimento su politiche attive coerenti con «domanda di lavoro» e «fabbisogni formativi» dell'apparato produttivo. «Purtroppo – sottolinea – questo capitolo è completamente assente dalla riforma. Ma nonostante queste criticità abbiamo ottenuto per il comparto



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 16 al 22 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

artigiano la conferma del ruolo formativo dell'impresa e dell'apprendistato come forma di contratto prevalente per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e l'esclusione delle imprese fino a 9 dipendenti dall'applicazione dei limiti numerici previsti dal contratto di apprendistato ». L'esperto: "La Fornero ha aumentato il lavoro in somministrazione e irrigidito il mercato in entrata"

Return

IL SOLE 24 ORE martedì 19 marzo 2013

Il riformista che lottava per i giovani

È lecito, non retorico, né supponente chiedersi cosa avrebbe proposto Marco Biagi oggi a 11 anni dal suo assassinio. Nell'Italia che non sa come indirizzare chi un lavoro lo vuole e non lo trova, nell'Italia degli esodati, che tollera 3,6 milioni di giovani che non cercano un impiego e nemmeno studiano. Avrebbe guardato a noi in Europa, come faceva per disciplina accademica e personale – quando pochi guardavano oltre il cortile di casa – e con occhio sincero e disarmante avrebbe preso di petto i mali di cui la disoccupazione al 12% è l'effetto più eclatante: la scarsa produttività e la scarsa inclusività di un mercato del lavoro ipocrita e doppio. Avrebbe rilanciato la sua idea di flessibilità buona, quella che valorizza il lavoro anche quando sia solo un pezzo di lavoro o un po' di lavoro. Avrebbe pensato ai ragazzi, con l'occhio buono e forte di padre che aveva saputo inculcare, a partire dai suoi figli, il senso forte del lavoro, soprattutto se umile, il più rispettabile. Anche nel momento più difficile della solitudine, quando le autorità lo avevano lasciato solo e senza scorta, non aveva mai pensato di lasciare, nonostante le minacce, nonostante la paura: bisognava lottare per i ragazzi, tutti i ragazzi, e per le donne che l'Italia non riusciva (e non riesca ancora) a considerare lavoratrici, anche se sono le migliori.

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 20 marzo 2013

Cipro respinge il piano di aiuti Ue "No al prelievo forzoso sui depositi" L'Europa teme il contagio. Bce: garantiremo liquidità secondo le regole

NICOSIA - DAL NOSTRO INVIATO — La medicina europea è troppo amara per Cipro. Il Parlamento di ha detto un chiaro "no" al piano di salvataggio di dieci miliardi messo a punto dalla troika (Ue, Fondo monetario e Banca centrale europea) e soprattutto al prelievo forzoso dai conti correnti del Paese, con 39 voti contrari e 19 astenuti. Un deputato era assente e il Parlamento cipriota conta 59 deputati: questo significa che nessuno ha votato a favore del progetto concordato con Bruxelles. I manifestanti che si erano radunati fuori delle sedi istituzionali hanno accolto con gioia la notizia, intonando l'inno nazionale, "Ode alla libertà", a sottolineare ancora quanto avevano scritto sugli striscioni: «Cipro appartiene al popolo cipriota». Molto meno entusiasmo hanno registrato i mercati finanziari: l'euro ha raggiunto la quotazione minima degli ultimi tre mesi contro il dollaro sotto quota 1,30, mentre le Borse europee chiudevano in rosso (Milano -1,59%, Madrid -2,20%). Ma il "no" di Cipro è anche una dura sconfitta per la intransigente linea europea dettata dalla leadership tedesca. A suscitare il rigetto cipriota era stata la prospettiva di raccogliere 5,8 miliardi di euro imponendo un prelievo dai conti correnti: la prima ipotesi prevedeva un sacrificio del 9,9% per i correntisti i cui conti superavano i centomila euro, e del 6,75% per i conti minori. Peraltro anche in Europa il piano era sembrato troppo duro: erano soprattutto i britannici a premere per una tassazione più leggera dei conti correnti meno ricchi, e si era persino ipotizzato di evitare un taglio sui risparmi inferiori ai ventimila euro. Gli



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 16 al 22 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

osservatori della politica interna cipriota prevedevano che il primo ministro Nicos Anastasiades avrebbe cercato sostegno negli altri partiti prima del voto. Ma la misura si è rivelata talmente impopolare che poco prima del “no” lo stesso premier spiegava i motivi del rifiuto: «Il Parlamento è convinto che questo piano sia contro gli interessi di Cipro». Adesso la strada per rimettere in linea i bilanci delle banche cipriote è in salita. Oggi Anastasiades incontrerà i leader politici. Le opzioni per il governo, secondo la stampa locale, sono limitate all'emissione di obbligazioni, alla ristrutturazione delle banche e alla ricerca di nuovi investimenti, soprattutto russi. Mosca, secondo alcune voci, sarebbe interessata persino all'acquisto diretto di un istituto bancario in difficoltà e comunque sembra disponibile a contribuire a salvare l'economia dell'isola, meta prediletta dei suoi risparmi. Anche l'Europa, sia pure obtorto collo, dovrà impegnarsi per evitare un collasso del sistema finanziario cipriota, che avrebbe conseguenze pericolose per tutta l'Eurozona, anche se il Pil cipriota vale solo lo 0,2% del totale. In serata la Bce ha confermato il suo impegno a «garantire la liquidità delle banche entro le regole previste»: è un modo per sottolineare che i timori di chiusura sono prematuri. Ma allo stesso tempo sembra molto improbabile che i governi europei siano disponibili ad aumentare un prestito di dieci miliardi che Cipro, con tutta probabilità, avrebbe grandi problemi a ripagare.

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 21 marzo 2013 L'ITALIA DEI PAGHERÒ Non bisogna avere esitazioni

Adriana Cerretelli

Con un buon toccasana a portata di mano, con l'esplicito beneplacito di Bruxelles e con un paese che boccheggia nella recessione carico di disoccupati, nessun Governo dovrebbe più avere esitazioni né tentennamenti. Ma agire subito per sbloccare i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Una manna da 70-80 miliardi. Dovrebbe farlo al più presto per almeno tre ottime ragioni. La prima: il rilancio della crescita non può essere lasciato deliberatamente in frigorifero quando, come ha affermato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, solo il pagamento di una prima tranche del debito, per esempio da 48 miliardi, potrebbe tradursi nella creazione di 250 mila posti di lavoro in 5 anni e nell'aumento del Pil dell'1% annuo nei primi 3 anni e dell'1,5 a partire dal 2018. L'Italia non può e non deve rassegnarsi all'impoverimento e alla de-industrializzazione e neppure a restare in eterno all'ultimo posto nella scala europea dello sviluppo. Perché non c'è decrescita felice per nessuno: se la torta si rimpicciolisce, le fette da distribuire saranno sempre più minuscole. Per tutti. La seconda si chiama Cipro, l'ennesimo disastroso salvataggio europeo che rischia di fare più male che bene a coesione e credibilità della zona euro nonché alla sua governance collettiva. Con il rischio, alla lunga, di indurre nuove rigidità nella gestione del club al posto delle recenti aperture per un'applicazione delle regole ragionevolmente più flessibile. La terza è, salvo sorprese, la longevità molto ridotta del Governo Monti. Nei suoi 15 mesi di vita ha fatto tanto rigore e niente sviluppo. Ora gli si offre l'occasione di chiudere in bellezza, di prendere finalmente una decisione che fornisca una vitale boccata di ossigeno a un sistema produttivo allo stremo. Sarebbe un peccato non coglierla. Il tempo stringe per tutti ma soprattutto per le imprese in crisi di liquidità. Di giorni utili per passare ai fatti non ne restano molti. Meglio non buttarli via. Il paese ne ha bisogno. Non ci sono più alibi europei da invocare per bloccare il dossier nei cassetti. «Nessuno può più accusare l'Europa di lasciar morire le imprese con la rigidità delle sue regole anti-deficit e anti-debito», commentava qualcuno ieri a Bruxelles. Lo stesso Vittorio Grilli lo ha riconosciuto nell'intervista al nostro giornale: «Dopo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione». Se è vero che siamo davanti a un'emergenza e io credo che sia vero, ha aggiunto il ministro dell'Economia, è giusto partire il prima possibile. «Ci stiamo lavorando con estrema urgenza, poi



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 16 al 22 03 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone». Con la dichiarazione congiunta Tajani-Rehn, blindata per iscritto e resa nota lunedì a Roma, sono cadute tutte le riserve europee: la liquidazione dei debiti commerciali pregressi, vi si legge, potrà essere annoverata tra i cosiddetti «fattori attenuanti» nella valutazione di deficit e debiti. In breve, l'inevitabile aumento di un tantum del debito italiano, che deriverà dai pagamenti dovuti alle imprese italiane, non comporterà l'automatica e finora temuta violazione del patto di stabilità. D'altra parte il rigore con cui l'Italia di Monti ha imbrigliato il deficit dentro i limiti europei stabiliti le ha parallelamente aperto margini di flessibilità sul fronte degli investimenti produttivi. Per una volta è stato il testardo gioco di squadra Roma-Bruxelles, il palleggio tra il ministro agli Affari europei Enzo Moavero e il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, a superare ostacoli che all'inizio sembravano inamovibili. Da una parte la battaglia per favorire la crescita rendendo le regole dei patti europei più "intelligenti". Dall'altra la crociata per sveltire i pagamenti in Europa, cancellando una volta per tutte il record negativo dell'Italia (180 giorni) e rimuovendo il macigno dell'enorme debito pregresso che soffoca le imprese e la ripresa. A questo punto tocca a Monti «spingere il bottone» e dare una sferzata allo sviluppo. Perché non al Consiglio dei ministri di oggi? Sarebbe un peccato, in fondo, regalare la medaglia ai suoi successori.

Return

MF-MILANO FINANZA 22/03/2013

Sileoni (Fabi): il governo sblocchi i pagamenti alle imprese

L'attuale governo deve sbloccare i pagamenti alle imprese e il prossimo deve varare politiche fiscali intelligenti a sostegno della competitività del sistema bancario. È questa la richiesta di Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato di maggioranza dei lavoratori bancari, che esorta anche il sistema creditizio a fare la sua parte. «Banche e banchieri», ha spiegato Sileoni, «assicurino credito al Meridione, altrimenti famiglie e imprese rischiano di finire nelle mani di criminalità organizzata». Con la riapertura del rubinetto del credito, invece, «le piccole medie imprese aumenterebbero la loro liquidità per poter sanare anche le posizioni deteriorate presenti nei bilanci delle banche e riavviare il ciclo produttivo. Le sofferenze bancarie, infatti, minacciano la stabilità degli istituti di credito, incidono pesantemente nei piani industriali e, in una politica di taglio dei costi, creano esuberi di personale nelle banche. «I destini di imprese e famiglie e degli istituti di credito italiani sono strettamente correlati perché la crisi finanziaria impatta pesantemente anche sulle banche. Auspichiamo, inoltre», ha puntualizzato il segretario della Fabi, «che il prossimo governo vari misure fiscali intelligenti, come ad esempio l'introduzione di maggiori deduzioni sui crediti svalutati, considerando che ad oggi gli istituti italiani scontano una tassazione del 15% più alta rispetto alle concorrenze europee. Chiediamo, infine, ai banchieri di rispettare gli impegni presi nel recente contratto nazionale di lavoro del credito, versando, come già chiesto dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il 4% della loro retribuzione sul Fondo per l'occupazione di settore e contribuendo, così, a finanziare nuove assunzioni stabili nelle banche», ha concluso Sileoni.

Return